

La L.107/2015: nodi problematici e proposte di riforma

Le riflessioni riportate in queste pagine sono frutto di discussioni ed incontri tra docenti delle scuole abruzzesi assunti in virtù della L.107/2015, ma anche in precedenza alla stessa.

La L.107/'15, protagonista della riforma cosiddetta "Buona Scuola", ha avuto un impatto negativo nel mondo della scuola perché è nata dal non ascolto delle parti in causa. Nel concreto si è rivelata un riordino del sistema amministrativo e di gestione del personale scolastico nell'ottica dell'autonomia scolastica in vigore dalla fine degli anni '90, più che una vera e propria riforma educativa e didattica.

• GLI STUDENTI

La L. 107 ha reso ordinamentale l'attività di **Alternanza Scuola Lavoro**, quantificata in 200 ore nel triennio per i Licei e 400 per gli Istituti Tecnici e Professionali.

Così come formulato dalla L. 107/2015 il percorso di Alternanza Scuola lavoro presenta alcune criticità, rilevate da docenti, studenti e da tutto il personale, scolastico e non, coinvolto nell'attività in questi primi due anni di applicazione.

In primo luogo la L. 107/2015 è stata approvata – con la fiducia – nel luglio 2015 ed è diventata immediatamente operativa, inaugurando l'era dell'Alternanza già a partire dall'a.s. 2015/2016.

Ciò ha portato a diversi problemi organizzativi, in particolare nei percorsi liceali, in cui l'attività di Alternanza Scuola Lavoro è stata introdotta in assoluto per la prima volta (mentre gli istituti Tecnici e Professionali la praticavano già, seppure con un monte ore ridotto).

A proposito dei Licei primo problema fra tutti è stato la mancata formazione dei docenti sul merito del percorso, sull'impostazione delle attività e sulla predisposizione dei percorsi didattici, creando una situazione per cui i docenti nominati tutor dei percorsi delle singole classi si sono dovuti sobbarcare l'onere della formazione e successivamente condividerla con i colleghi dei Consigli di Classe, spesso ostili o restii all'applicazione del percorso stesso e non sufficientemente pronti a collaborare, non per una mancanza di volontà ma quanto per un vero e proprio "smarrimento" dovuto all'assenza di una formazione seria e capillare erogata da chi di dovere e all'impaccio di imbarcarsi in qualcosa di completamente nuovo e sconosciuto.

In secondo luogo la predisposizione dei percorsi è stata approntata in notevole ritardo e nel primo anno non è stato possibile espletare il numero delle ore che sarebbe stato auspicabile effettuare nel corso della classe III (tra le 60 e le 80).

Infine, ma non da ultimo, molti studenti hanno affrontato le attività con controvoglia, dal momento che la riforma è stata applicata a partire dalle terze in corso d'anno nel 2015/2016 che, al momento della scelta del percorso liceale, avevano immaginato un altro tipo di curriculum e non avevano scelto consapevolmente di effettuare anche il percorso di Alternanza Scuola Lavoro. Sarebbe stato preferibile che la Legge divenisse applicativa, nell'articolo concernente l'Alternanza Scuola Lavoro, solo successivamente, in modo da permettere anche agli studenti che, al termine della Scuola Secondaria di I Grado, decidono a quale indirizzo iscriversi, di essere edotti su cosa implica l'Alternanza Scuola Lavoro, per effettuare una scelta più precisa e consapevole.

Al di là della tempistica anche la strutturazione stessa del percorso di alternanza Scuola Lavoro ai sensi della L. 107/2015 presenta molte falle e andrebbe decisamente rivisto.

Innanzitutto la legge stessa permette di effettuare il percorso attraverso l'Impresa Formativa Simulata alternativamente ad una vera e propria esperienza lavorativa da attuare in un'azienda reale. Quasi tutte le scuole delle regioni del Centro Sud non dispongono di un numero cospicuo di imprese in cui mandare fisicamente i ragazzi a svolgere degli stages, per cui quasi tutte hanno optato per la IFS (Impresa Formativa

Simulata), che comunque, a giudicare dal numero delle IFS presenti sul sito CONFAO (uno dei consorzi di IFS) è stata scelta anche da numerose scuole del Centro Nord.

L'attività di IFS risolve certamente molti problemi organizzativi ma spesso si riduce al lavoro su piattaforma informatica e, per quanto riesca a dare ai ragazzi alcuni rudimenti di Diritto, Economia e funzionamento del mondo imprenditoriale va a snaturare lo scopo della stessa L. 107/2015 poiché gli studenti non sono messi direttamente a contatto con il mondo del lavoro.

Il monte ore di Alternanza previsto per i Licei risulta decisamente ambizioso (200 ore). Inoltre si pretende che tali ore vengano svolte in orario curricolare (di mattina), e ciò crea numerosissimi problemi di organizzazione (ogni docente deve destinare parte del suo monte ore alle attività di Alternanza) e i docenti sono spesso costretti a tagliare parti di programma curricolare, con notevole scontento degli studenti stessi che si sono iscritti al Liceo per studiare Matematica, Italiano, Filosofia, Latino e tutte le altre materie previste dal percorso di studi.

Alla luce di queste considerazioni sarebbe opportuno rivedere alcuni punti della L. 107/2015, per cui da parte di chi vive il "problema" o, se si vuole usare un termine più neutro, la "questione" Alternanza Scuola Lavoro, si avanzano alcuni **suggerimenti**:

- Ridurre il monte ore previsto dalla legge; 100 sarebbero più che sufficienti per introdurre gli studenti al contatto con il mondo lavorativo
- Trasformare l'Alternanza Scuola Lavoro da obbligo di legge ordinamentale a progetto da inserire nel PTOF, in modo tale che solo gli studenti realmente interessati partecipino alle attività
- Attuare il progetto nelle ore pomeridiane e destinare alla sua progettazione e realizzazione i docenti specializzati in Diritto e in Economia Aziendale, gli unici ad avere le effettive competenze per guidare gli alunni nel percorso di Alternanza Scuola Lavoro

• I DOCENTI

Dopo l'entrata in vigore della L.107 il corpo docente è sempre più diviso e di fatto non esiste più una uguaglianza giuridica all'interno di uno stesso settore.

Cosa è accaduto? Perché siamo a questo punto?

La L.107/2015 ha previsto un piano di assunzioni straordinario con l'intento di stabilizzare i docenti precari che da anni lavoravano nelle scuole italiane.

Ma dei 150mila docenti che il piano inizialmente prevedeva di assumere si è realizzata poi di fatto l'assunzione di circa 80 mila docenti suddivisi in discriminatorie fasi di reclutamento che di fatto hanno significato l'esercizio di diritti differenti. Di questi

- 30 mila docenti circa sono stati assunti nelle proprie regioni con le vecchie regole (assunzione provinciale e titolarità su scuola). Fase 0 e fase A.
- 55 mila circa sono stati invece assunti con le nuove regole: assunzione nazionale, mobilità coatta nazionale, titolarità su ambito ed incarico triennale su scuola. Fasi B e C.

Conseguenza: in circa 30 mila delle fasi B e C sono finiti molto lontano dalle proprie regioni di residenza. Questo fatto costituirà sempre un problema perché questo notevole numero di docenti chiederà sempre di rientrare in massa.

L'assunzione su base nazionale si è realizzata di fatto come una "non scelta" da condurre al buio, senza indicazioni chiare sulle procedure, senza conoscere i posti disponibili e la loro dislocazione e da prendere in sole due settimane di tempo, tra faq e controfaq ministeriali che si susseguivano. Era l'agosto 2015.

Quindi i precari che non hanno aderito al piano di assunzioni hanno temuto l'operazione su base nazionale rischiando però di non lavorare più per molti anni.

Quelli che hanno aderito lo hanno fatto perché tale rischio non potevano permetterselo.

Ma ciò ha comportato poi un esodo in massa, ulteriormente aggravato dalla **mobilità obbligatoria** nuovamente gestita su base nazionale e riservata solo ai neoassunti fasi B e C della L.107, che ha portato fuori dalle proprie regioni un numero incredibilmente più alto di docenti rispetto alle stesse previsioni fatte.

Pertanto risulta evidente che ciò che non ha funzionato è stata l'operazione gestita **su base nazionale**.

Quella che doveva essere una stabilizzazione ragionata e necessaria anche perché richiesta ormai senza mezzi termini dalla Corte Europea (si veda Sentenza Mascolo), è diventata invece un'operazione mal gestita nei numeri e negli aspetti tecnici.

Da tutto questo risulta chiaro che le intenzioni di stabilizzazione del precariato non sono state soddisfatte, né nei numeri, né nella speranza di un miglioramento della qualità della vita delle persone, anzi. Oltre ai precari storici ora abbiamo una nuova categoria: i precari di ruolo.

Considerato che

- la base nazionale di assunzione è stata un errore perché da sempre è esistito nel comparto scolastico il diritto all'assunzione su base provinciale o regionale
- che la stessa ha comportato la perdita di diritti fondamentali contenuti nella Costituzione
- che è in atto una vera e propria emergenza sociale tutta del Sud, che si è visto assumere i propri docenti, per poi dirottarli in tutti altri luoghi ed ancora molti ne restano da assumere **sarebbe necessario** riformare e completare il piano di assunzioni straordinario della L.107/2015 permettendo ai docenti titolari fuori regione di rientrare nelle proprie regioni di residenza ed assumendo i precari rimasti fuori, ma con anni di esperienza nella scuola.

Come realizzare ciò?

Attraverso

- **La trasformazione di tutti i posti in organico di fatto** (non stabili e necessari alla scuola ogni anno) e dei posti in deroga sul sostegno **in posti di diritto** (cioè stabili). Sono i posti su cui ogni anno lavorano i docenti in assegnazione provvisoria (come gli assunti fuori regione dalla L.107) ed i supplenti fino al 30 giugno. Sono circa 60 mila in tutto ogni anno, di cui 30 mila in deroga sul sostegno, destinati a crescere sempre in corso di anno scolastico.

E' necessario utilizzare al meglio le risorse finanziarie e trasformare i posti piuttosto che crearli dal nulla. Infatti un posto creato ex novo costa circa 35 mila euro (tanto che per creare dal nulla 48 mila posti di potenziamento per le assunzioni straordinarie della L.107 sono stati necessari quasi due miliardi) mentre un posto trasformato costa intorno ai 7/8 mila euro. Si veda la ricerca allegata condotta dalla CGIL a tal proposito proprio sulle risorse finanziarie impiegate dalla 107.

E' necessario un cambio di rotta anche nell'utilizzo delle risorse economiche. Più investimenti certo, ma anche un uso il più possibile razionale degli stessi.

- **I TITOLARI SU SCUOLA E SU AMBITO: disparità di trattamento all'interno di uno stesso comparto amministrativo**

Dalla L.107 in poi esistono docenti che possono conservare la titolarità su scuola (gli assunti ex lege 107 e coloro che pur chiedendo mobilità riescono ad ottenere trasferimento in una scuola specificamente scelta) ed altri che hanno invece una titolarità su ambito provinciale, che comporta la possibilità di poter lavorare o meno in una scuola rientrante nell'ambito di titolarità legata alla famosa "chiamata diretta" da parte del Dirigente scolastico. Inoltre comporta una instabilità lavorativa, poiché il docente titolare su ambito stipula un contratto triennale con la scuola che lo seleziona, non necessariamente rinnovabile dopo il triennio. Tale visione a favore di una flessibilità del corpo docente, nella pratica quotidiana concreta, sta creando solo divisioni all'interno di una categoria che invece può svolgere al meglio il proprio lavoro quando parte da condizioni di uguaglianza e collaborazione collegiale e sta minando inoltre il principio della continuità didattica (si veda più avanti).

Nonostante i tentativi sindacali di apportare correttivi alle questioni delle titolarità di ambito e della chiamata diretta, il problema sussiste ancora ed è concreto: questa questione andrebbe sanata restituendo a tutti i docenti la possibilità di avere la titolarità su scuola.

La suddivisione in ambiti territoriali con la costituzione di reti di ambito tra scuole ha il vantaggio di poter gestire in modo più diretto ed autonomo i rapporti tra realtà scolastiche e territori di riferimento con il fine principale di una crescita delle risorse didattiche ed educative ma, nella visione dettata dalla L.107, ciò che sembra prevalere è invece l'aspetto amministrativo e di gestione del personale che le reti di ambito permetterebbero di mettere in atto in modo più funzionale.

• **L'ORGANICO DELL'AUTONOMIA ED I POSTI DI POTENZIAMENTO**

La L.107/15 ha previsto la costituzione dell'organico dell'autonomia con l'obiettivo di far fronte alle reali esigenze di ogni singola istituzione scolastica. E per questo sono stati creati 48 mila posti di potenziamento dell'offerta formativa lasciando però ancora da stabilizzare ben altri 60 mila necessari ormai da anni alle scuole in base al numero di iscrizioni degli alunni, cattedre vere con ore di didattica da svolgere nelle classi. Secondo le intenzioni ministeriali, esplicitate nella nota 2852/16 del 05/09/2016, la creazione del cosiddetto organico dell'autonomia avrebbe dovuto testualmente aprire "nuovi scenari, spazi di flessibilità che se sapientemente e funzionalmente utilizzati **possono consentire, anche ai docenti individuati su posti di potenziamento, di svolgere attività di insegnamento integrate ad altre attività progettuali.**" Secondo il Miur, "l'organico dell'autonomia, oltre che garantire gli insegnamenti del curricolo di istituto, può avere almeno altre due funzioni: una di promozione e di ampliamento progettuale e una di utilità e supporto all'organizzazione scolastica. (...)" Tra gli altri esempi di attività dei docenti individuati su posti di potenziamento la nota ministeriale continuava così: "implementazione e sviluppo della didattica laboratoriale; potenziamento e recupero di conoscenze e competenze; valorizzazione delle eccellenze; supporto agli studenti impegnati negli Esami di Stato; ricerca-azione, innovazioni didattiche e disseminazione di buone pratiche".

Ebbene di tutte queste buone intenzioni la realtà della Buona Scuola ne ha evidenziata solo una, che non appare nelle dichiarazioni ministeriali: l'utilizzo dell'organico di potenziamento per la sostituzione casuale dei colleghi assenti di qualsivoglia disciplina.

Possibili soluzioni:

1. Revisione del comma 85 della legge 107, secondo cui il dirigente scolastico può effettuare le sostituzioni fino a 10 giorni con il personale dell'organico dell'autonomia. Tale comma prevederebbe la possibilità di utilizzare i docenti impegnati su attività di potenziamento per supplenze su assenze fino a 10 giorni, ma solo a condizione che siano garantite comunque le attività previste nel PTOF. Va invece garantita la possibilità della sostituzione di un collega della medesima disciplina per un periodo illimitato di tempo. Altrimenti quello che si verifica nella concreta realtà quotidiana è che il docente di potenziamento, già declassato a docente di serie B rispetto ai colleghi di ruolo (nonché trasferito a centinaia di chilometri per vedersi infine vittima di totale demansionamento professionale) venga ulteriormente declassato a docente di terza serie, vedendosi scavalcato, in termini di dignità professionale anche da un docente precario chiamato alla sostituzione del collega assente (docente di serie A).
2. I posti di potenziamento andrebbero associati solo alle scuole in cui la materia per cui il docente è abilitato e specializzato, è curricolare. Basta con docenti di Latino e Greco o Filosofia spediti in Istituti Tecnici o Professionali che non li hanno neppure richiesti. Basta con il demansionamento professionale istituzionalizzato del docente. I docenti devono prima di ogni altra cosa avere TUTTI delle ore di insegnamento regolari; poi può essere variabile la quota oraria da dedicare al

potenziamento, ma le ore di insegnamento non devono mai essere al di sotto della metà o di un terzo (ipotesi minima: 6 ore con le classi per ogni docente)

3. Questo impedirebbe di creare cattedre di potenziamento di 18 ore, vero architrave della dicotomia docente di serie A (titolare su cattedra) - docente di serie B (titolare su ambito e annualmente del tutto privo di cattedra; un insegnante che non insegna ma supplisce, e, come se non bastasse, materie a caso)

- **LA CONTINUITÀ DIDATTICA ED I VINCOLI AI DOCENTI**

In uno degli anni più problematici della scuola italiana, il falso mito della continuità è stato strumentalmente adoperato per giustificare richieste e scelte opinabili. Se c'è stato mai un problema continuità esso è da sempre esistito. I vincoli limitano la mobilità tra diverse province ma nulla impedisce i passaggi all'interno delle province. I numeri della mobilità straordinaria dello scorso anno, tanto sbandierati, includono, in modo molto consistente, anche quella intraprovinciale e si dimentica quasi sempre di dire, oltre questo, che una parte di quei numeri è rappresentato dai docenti "esiliati" dalla riforma, finiti in luoghi a caso grazie ad un algoritmo arcano e che da quei luoghi vorranno sempre tornare. Bloccare i docenti in una provincia non assicura affatto che essi insegnino nella stessa classe e con gli stessi alunni. I docenti si spostano e si sono sempre spostati all'interno della stessa provincia, con la mobilità provinciale, le assegnazioni e le utilizzazioni provinciali e tutte le altre modalità che la normativa offre. Non sono certo gli spostamenti interprovinciali di docenti che mirano a tornare nei luoghi in cui vorrebbero fermarsi, a danneggiare la continuità, anzi.

Per stabilizzare realmente la Scuola bisogna partire da ciò che è già stabile, non creare altre gravi e nuove forme di precarietà. Non si risolve generando nuovi immobilizzati che appena potranno tenteranno di ritornare nella propria terra, creando di conseguenza probabili disagi operativi alle scuole. La continuità si può realizzare solo rendendo stabile il lavoro dei docenti precari che quest'anno hanno coperto le cattedre al nord, consentendo loro di continuare a lavorare dove ora vorrebbero definitivamente trasferire molti docenti del sud, che invece vorrebbero continuare a lavorare dove hanno sempre lavorato da precari.

Questa soluzione può sembrare troppo semplice ma è reale perché i posti sono reali, tanto al nord quanto al sud Italia. I posti dell'organico di fatto, non stabili ma necessari sono sempre esistiti e la loro stabilizzazione concreta getterebbe le basi per una vera soluzione del problema continuità didattica, che è fondamentale per gli studenti, ma in generale per tutta la comunità scolastica che trae giovamento da un collegio docenti con una base stabile che garantisce il perseguimento degli obiettivi e dei progetti di un'intera scuola, conoscendone bene le problematiche i punti di forza e l'utenza.

Francesca Carusi
Anna Di Nizio
Carolina Versi
Pasquale Spina